

## Campeggia transfemminista queer 2016

### REPORT PLENARIA VENERDÌ 2 SETTEMBRE 2016

#### Attivismo & Accademia

Difficoltà di chi vive in entrambi gli spazi ed esperisce una certa ambivalenza: molte di noi si sono soggettivate politicamente attraverso lo studio, ma allo stesso tempo l'industria accademica, come sistema neoliberista di produzione individualista di sapere, ci danneggia: risucchio energie, traduzione in un linguaggio che normalizza i saperi, privatizzazione e normalizzazione dei saperi, competitività che isola. Dall'autoinchiesta è emerso come le nostre condizioni di lavoro abbiano delle ripercussioni non indifferenti sulla nostra salute psico-fisica, accentuata anche dalla fragilità dei nostri spazi (vedi sgombero di Atlantide), dall'alone romantico di cui si ammantava il lavoro cognitivo ("ti pagano per star lì a pensare a cose che ti interessano") e dalle difficoltà di dis-identificazione che questo particolare tipo di lavoro – che per molti aspetti si autorappresenta come "privilegiato" - implica. Al tavolo hanno partecipato anche compagn@ che lavorano nell'indotto o che hanno fatto altre varie esperienze di transito dei saperi tra movimento e accademia, perché pensiamo questo percorso in maniera non indentitaria (quindi non solo dal posizionamento delle lavoratrici sfruttate nell'industria accademica), interrogando più in generale i nessi tra produzione di saperi e attivismo, inserendolo nel campo d'azione d'insieme della politica transfemminista queer del Sommovimento.

Proposte:

- Voucher della visibilità: nel settore viene data per scontata una gran quantità di lavoro gratuito che la precari@ della ricerca deve svolgere, in primo luogo andando a "farsi vedere" (nei corridoi di dipartimento, ai convegni, etc). E se per ogni 10 momenti di visibilizzazione avessimo un voucher?
- fare qualcosa di performativo con le mail di rifiuto che riceviamo per rivendicare un orgoglio del fallimento. Collegamento con le discussioni dell'anno scorso: manifesto dell'orgoglio del fallimento accademico (non so fare la bibliografia e me ne vanto, ho mentito sul mio curriculum...) → riferimento alla lotta delle precarie nella ricerca di riconoscimento. Vogliamo sottrarci alla logica lavorista della performance meritocratica, non proponendo degli emendamenti per avere un sistema di merito più giusto che lascia intatte le condizioni di sfruttamento, ma in nome dei nostri bisogni avere dei diritti (reddito,...).
- testo che spiega la nostra analisi, inserire allegati: un modulo per il consenso informato "al contrario", ovvero un protocollo che si fa firmare a chi vuole fare ricerca con il/sul movimento → essere noi activist\* a chiedere condizioni a chi fa ricerca sul movimento per ribaltare i ruoli di oggetto vs. soggetto della ricerca e porre delle condizioni rispetto al materiale che viene prodotto a partire dalle esperienze del movimento;
- linee guida per citazioni della letteratura grigia prodotta dal movimento (pagina blog, intervento fatto a un'assemblea, testi orali e scritti che non hanno dignità accademica, ...) per evitare che i collettivi vengano citati solo nei ringraziamenti, assieme ad amici e parenti; non lo facciamo per ottenere un riconoscimento dall'alto o per metterci in pari con la Scienza Riconosciuta, ma per sabotare l'economia delle

citazioni che sostiene il regime della performance produttiva oggettivamente quantificabile su cui attualmente si basa lo sfruttamento nel settore.

- archivio queer italiano dagli anni '90: a partire dal progetto di tesi di Darren, compagno che sta facendo il dottorato in Canada, il Laboratorio Smaschieramenti ha contribuito alla raccolta di materiale (fanzine, locandine, documenti politici, ...) autoprodotti dal movimento queer in Italia; c'è l'idea di rivedersi a dicembre per riprendere i fili del discorso su un piano politico. Un punto interessante è anche l'archiviazione di materiale che mette in discussione ciò che è degno di essere archiviato: un esempio è la porta del cesso di Atlantide ☺ ("archiviata" la notte prima dello sgombero). Allo stesso tempo però questi percorsi ci interrogano sulla sostenibilità nel medio-lungo periodo degli archivi precari, in termini di conservazione e accessibilità, messi a rischio dalla vulnerabilità di molti degli spazi che abitiamo.
- necessità di strutturare delle forme collettive di contrattacco, e non solo di sopravvivenza, per chi abita sia il mondo dell'attivismo che quello dell'accademia => reti di resistenza attraverso cui spezziamo il meccanismo individualismo-merito-eccellenza-autosfruttamento-competitività e, allo stesso tempo, attraverso cui socializziamo le nostre riflessioni/esperienze legate al disagio che molte di noi vivono rispetto alle ripercussioni sul benessere psico-fisico del nostro lavoro. A fronte dell'elevata incidenza di fragilità in termini di salute mentale delle lavoratrici del settore, durante la discussione del mattino si è detto che considerare questo disagio come una responsabilità individuale, che ciascuna si smazza da sola, rischia di non andare oltre percorsi di patologizzazione individuale, che non contrastano lo stigma associato al disagio psichico. Anche in questo caso il nesso benessere individuale\condizioni di sfruttamento sistemiche va affrontato politicamente come obiettivo di resistenza collettiva.

### **Reddito, lavoro e non lavoro**

La discussione del mattino è avvenuta in due sottogruppi più piccoli: uno ha approfondito le pratiche di micro-resistenza quotidiana, l'altro le resistenze collettive alla questione del lavoro/non lavoro. È difficile fare un discorso generale perché le esperienze si differenziano sulla base del tipo di lavoro, del tipo di contratto, del contesto lavorativo, della posizione nella gerarchia lavorativa. Alcune micro-pratiche di resistenza allo sfruttamento e al ricatto del lavoro sono state:

- sottrazione/licenziamento: quando si decide di vivere nella precarietà, come sopravviviamo? Come riusciamo a stare bene nella precarietà? L'aspetto positivo è che, avendo una vita più sana e soddisfacente, abbiamo più tempo da dedicare alle nostre reti e alle nostre passioni?
- auto-organizzazione con colleghe\* che vivono la stessa situazione per fare arrivare a un empowerment generale;
- necessità di una rete formale/informale dato che il mutuo aiuto è una pratica fondamentale che utilizziamo ogni giorno nelle nostre vite.

Altri spunti che sono emersi dalla discussione sono stati:

- il privilegio di avere un'eredità familiare da poter mettere a disposizione della collettività: come redistribuire questo privilegio oltre i legami di parentela eteropatriarcali?
- ricatto rispetto al lavoro che fai: se fai un lavoro che ti piace è più facile essere sfruttate; se hai un contratto a tempo indeterminato è difficile rinunciarvi, e quello che doveva essere un diritto (il contratto) diventa una catena che ti rende più vulnerabile, un qualcosa da guadagnare e di cui essere grat@ in eterno e non una condizione dovuta in partenza;
- Differenziazione tra lavoro legale e illegale: si è discusso del lavoro di spaccio e del sex work come forme autogestite di reddito;
- Decisione di sottrarsi al lavoro e fare una vita nomade comporta a volte l'obbligo di essere sempre carina e sorridente e socievole per poter avere accesso alle condizioni materiali di sopravvivenza (vitto, alloggio, ...);
- Centralità del lavoro di cura: dare, ricevere, e avere cura di se stesse;
- Sovrapposizione tra lavoro, attivismo e lavoro di cura (es.: accoglienza alle/ai migranti) produce forti contraddizioni politiche che poi vengono gestite purtroppo soprattutto a livello individuale;

Reddito di base incondizionato è un mezzo che deve essere accompagnato da altre pratiche (es.: il reddito di base in Olanda è inclusivo solo per determinate categorie di persone); inoltre, è importante capire da dove vengono le risorse: se il reddito viene dalle multinazionali che sfruttano persone non occidentali (e noi stess\*), quanto è lecito il discorso sul RBI? Tre proposte di discussione: sostenibilità ecologica delle nostre soluzioni alla precarietà; implicazione dei dispositivi penali/penitenziari nel nostro discorso sulla riappropriazione e sull'intersezione delle lotte; problema dell'indebitamento (economia del debito ed economia morale del debito).

Ragionamento radicale sull'uso della moneta e sui modi di attribuzione di valore/processi di scambio in maniera tale che venga impedito l'accumulo di risorse e che tale scambio abbia effetti non solo locali ma espandibili. Allo stesso tempo, forte perplessità rispetto al rimanere legate a un'economia monetaria, qualunque sia il suo valore, motivo per cui si è ripreso il discorso, già iniziato dal Sommovimento, rispetto al mutualismo. Oltre all'economia del dono, alcune proposte sono:

- continuità di reddito, ovvero una cassa in comune tra poche persone: chi ha un lavoro retribuito, deposita una somma in una cassa comune a cui chi non ha un contratto può accedere fino al momento in cui non avrà un'altra entrata; ha il problema di essere possibile solo tra poche persone, ma ha il vantaggio di permettere a chi vi partecipa di sottrarsi al lavoro nel momento in cui non ne può più, sapendo che per un determinato periodo di tempo avrà la possibilità di accedere alla continuità di reddito;

- casse mutue francesi. A partire da un gruppo di affinità (che poi ha scelto di allargarsi) che condivide lotte politiche, hanno deciso di mettere in comune le risorse che avevano, pensando a uno strumento di redistribuzione dei redditi: ciascuna delle persone metteva nella cassa mutua il 30% del proprio reddito per evitare di ricreare condizioni di scambio/debito, per superare il rapporto a due, con l'agio di mettere e di prendere da un bene investito. Due parti: redistribuzione di reddito perché\* ognun@ avesse il reddito minimo; cassa dei desideri, ovvero

la possibilità di attingere da quella cassa senza dover renderne conto. Una volta al mese assemblea per la gestione della cassa. Questo sistema è possibile quando tutte le persone coinvolte hanno delle entrate.

Alcune perplexità sollevate riguardano il senso di colpa, l'angoscia di non poter contribuire, lo scrupolo nel chiedere, l'obbligo di dover contribuire, ... Inoltre, solo nel giro di un anno le nostre condizioni economiche sono peggiorate, e sempre meno persone possono contribuire a un'eventuale cassa comune. Il maggior limite delle esperienze fatte nella nostra rete è la scarsità di entrate.

La logica dello scambio, inoltre, presenta alcune difficoltà legate all'impossibilità di scambiare per chi non gode di buona salute: privilegio dell'essere in buona salute ci interroga su come fare nei casi ad esempio di malattia cronica che non rappresenta una fase ma si prolunga per tutta la vita, condizione accentuata dallo smantellamento del welfare che riduce il supporto dell'assistenza sociale. Lo scambio comunque non passa solo per la moneta, ma anche per il lavoro di cura: trovare soluzioni per superare il senso di colpa e la consapevolezza che vi deve essere una redistribuzione non solo economica, ma anche della cura tra più persone perché l'assistenza non è sostenibile a due/tre. Questa riflessione sul mutualismo non può essere scissa da quella sulle altre intimità e sui meccanismi emotivi che dobbiamo decostruire (responsabilità, obbligo, senso di colpa, reciprocità perfetta ...).

Ovviamente queste reti rappresentano la nostra micro-resistenza quotidiana, i nostri cuscinetti di resistenza collettiva, ma non sono la nostra risposta definitiva: lo spazio che rimane è lo spazio della politica, dato che le reti di mutualismo non possono sostituire il welfare e il reddito che non ci sono. Possiamo celebrare ogni piccolo fallimento delle nostre reti di mutualismo come un motivo in più per portare fuori le rivendicazioni che formuliamo a partire dai nostri bisogni. La nostra è una rete politica, il fatto che sia tutt'uno con relazioni, sessualità, non deve farci perdere di vista ciò che c'è un fuori, e la necessità della trasformazione dell'ordine sociale oltre al tamponamento quotidiano della sfiga. Ad esempio, durante la manifestazione del 21 maggio siamo riuscite a portare questi contenuti in piazza, al di là delle nostre reti di affinità, producendo conflitto.

### **Rapporti di potere e disagi**

Maschi cis che prendono molto la parola in assemblea ma non fanno molti turni nell'autogestione della campeggia, in particolare nei lavori femminilizzati (es. pulizia cessi): dopo che è stato sollevato il problema, ci sono state delle risposte positive, ed è anche bello poter riconoscere che, quando un problema viene sollevato, vi è poi una risposta immediata. L'importante è che la risposta immediata si traduca anche in pratica quotidiana.

Rapporto di forza rispetto al sapere: non solo i maschi cis, ma anche chi ha una maggior esperienza politica/è dentro al Sommovimento da più tempo/partecipa al Sommovimento in quanto collettività dovrebbe avere cura nel non prendere troppo spazio e nel riportare tutto ciò che è stato detto nei sotto-gruppi.

Il gruppo di discussione tra persone non cis/trans\*/questioning ha riscontrato delle difficoltà della campeggia ad assumersi la questione, ad esempio nel cerchio di apertura in cui, presentandoci, diciamo con che pronome o pronomi vogliamo essere appellate: le persone cis danno per scontato il proprio genere e quello altrui: non fanno lo sforzo di dire con che pronome vogliono essere interpellate e tendono a dare per scontato il pronome altrui sulla

base della presentazione di genere che leggono e non invece sull'identificazione che i/le/u compagn@ determinano per sé.

Minor importanza dell'antispecismo rispetto ad altre tematiche: il Sommovimento definisce la campeggia come uno spazio antispecista, però poi non c'è un discorso su questo tema al di là della prassi della cucina vegana. Inoltre, una deve sorbirsi le battute speciste contro la cucina vegana della campeggia anche dentro a questo spazio che dovrebbe essere protetto.

Quando vengono fatte delle critiche costruttive, riflettiamo sulle risposte verbali e non verbali, e su come accogliamo determinate critiche, perchè anche questo porta alla luce i rapporti di potere dato che non tutte le criticità vengono accolte allo stesso modo.

### Strategie:

- Favorire le discussioni in piccoli gruppi;
- Migliorare la restituzione dei workshop rendendola corale più che un accolto di una sola persona;
- Semplificare il lessico;
- Segnare gli interventi e decidere sempre chi tiene i turni di parola in maniera tale che si possa dare la precedenza a chi non ha mai parlato e tamponare chi lo ha già fatto, prevedendo anche una fine dell'assemblea per evitare che sopravviva solo chi ha più resistenza e che le discussioni finiscano in cinque;
- Non pretendere di arrivare a soluzioni definitive rispetto alle questioni di cui stiamo discutendo da anni;
- Attività ludiche che permettono di entrare in contatto empatico, di rompere il ghiaccio anche tra chi non si conosce o non fa parte di un collettivo, di prendere la parola dopo che si è attraversato assieme il piano della comunicazione non verbale. Prima delle plenarie, ad esempio, si potrebbe fare il "gioco del numero"<sup>1</sup> per focalizzarci sull'ascolto reciproco e sulla redistribuzione della presa di parola;
- Aprire un percorso di discussione/autoformazione/approfondimento/informazione rispetto all'antispecismo affinché diventi uno dei temi portati avanti con convinzione e cognizione di causa dal Sommovimento tutto.

Sommovimentonazionale.noblogs.org

---

1 In un ipotetico gruppo di 50 persone, ci si mette in cerchio dandosi le spalle. L'obiettivo è di contare sino a 50, quindi ciascuna dice un numero senza sovrapporsi alle altre. Quando due o più persone parlano contemporaneamente, si ricomincia da capo. È un gioco che aiuta a non aver fretta di prendere la parola e ad ascoltare le altre.